



Capitolo 9

Vita in Piazza



Loreto, Piazza della Madonna, 2 agosto 2010

Non so chi fosse quel signore di passaggio
– né lui forse sapeva chi fossi io –
che mi chiese se mi rendevo conto che questa piazza
fosse tra le più belle che ci sono al mondo.
Ho fatto un rapido calcolo, pensando alle tante
che abbiamo qui in Italia
e che sono forse una delle nostre specialità.
Ma poi ho dovuto acconsentire, e l'ho fatto volentieri.
La Piazza della Madonna, quella nostra di Loreto,
non è seconda a nessuna, bella e solenne
in onore di Maria, Madre e Regina.
Bella in sé e bella per chi ci viene, ci passa e ci vive.
Bella al punto che non ci si fa mai l'abitudine
e ogni volta ti sorprende con la sua armonia.
Ora la vediamo attraverso gli occhi del pittore,
che dall'arte della piazza lavora con il pennello
per creare una sua propria opera d'arte.
Il fascino della piazza, di ogni piazza,
è nell'invito che sembra rivolgerci
con il semplice fatto di esserci:
l'invito a venire, a restare, a condividere,
e a capire che la piazza è fatta per noi.







Città del Vaticano, 20 maggio 2015

Città del Vaticano, 10 aprile 1977

Città del Vaticano, luglio 1972

*Le piazze belle al mondo sono tante,
ma questa è la madre di tutte le piazze.
Non perché sia arrivata per prima,
ma perché riassume in sé il senso della piazza,
come luogo in cui ci si raccoglie
e ci si sente parte di una stessa famiglia.
Qui, in modo del tutto unico,
possiamo sentirci nel cuore della Chiesa,
vicini alla tomba dell'Apostolo
e in comunione con il suo successore.
La piazza è bella in sé, per come è stata pensata
e costruita, con dimensioni immense
che pure le permettono di essere elegante.
Enormi braccia che si allargano per accogliere
ed abbracciare, e che danno il meglio di sé
quando raccolgono moltitudini di fedeli,
come in quel giorno, per la festa di Pasqua.
Per un lungo periodo, la splendida piazza
è stata umiliata e ridotta a un parcheggio gigante.
Meno male che alla fine si sono accorti
dell'orrore di un utilizzo come quello
e la piazza è tornata ad essere se stessa. Per noi.*



Ascoli Piceno, 23 marzo 2011

Se siamo d'accordo su quello che la piazza è destinata ad essere e a fare, qui abbiamo un gruppo di ottimi fruitori, che ci dicono quello che in piazza va fatto. Del resto, qui siamo in un luogo che ha il nome di Piazza del Popolo, e quindi tale sia. Lo splendido ambiente rinascimentale, reso familiare dal colore tenero del travertino, viene visitato da turisti, ammirati e persino increduli della scoperta di tanta bellezza e armonia, che si riflette poi in ogni angolo antico della città. Ma l'uso più vero è quello che ne fanno loro, la gente del posto, il buon popolo di questa città. Il gruppo di uomini, tutti più o meno di una certa età, si ritrova a godere del primo sole di primavera, appoggiandosi all'alto sedile nel fianco della chiesa. Solo a vederli si capisce che si conoscono tutti, e che ieri erano ancora lì, e ci saranno domani. Stanno vicini e scambiano novità e commenti, o restano in silenzio, se non c'è bisogno di parole. Nessuno di loro maneggia un cellulare: il loro contatto è vero e a loro non serve quello virtuale.



Loreto, Loggiato del Palazzo Apostolico, 27 ottobre 2008

Vi prego di non sbagliare:

questi non sono ragazzini qualsiasi

colti in un momento di pausa nel loro gioco.

Questa è la “banda dei quattro”,

da non confondere con quella cinese,

di cui si diceva negli anni settanta,

che il povero Mao buonanima aveva inventato

per nascondere al mondo le magagne sue e del regime.

Qui siamo a livello di amicizia e simpatia.

I quattro in questione usano una parte del loggiato

del Palazzo Apostolico, al piano della piazza,

come spazio adatto per giocare al pallone.

Il che vuol dire che ancora pensano

- e hanno proprio ragione -

che la piazza può e deve essere usata

come luogo di ritrovo e di riposo,

di passeggio, di gioco e di condivisione,

per il godimento di vecchi, ragazzi e pellegrini.

E se si rompe un vetro o si disturba una siesta?

Piccoli danni che si possono aggiustare.

La gioia dei quattro vale molto di più

e non c'è nessun negozio che la venda.



Siena, Piazza del Campo, 9 aprile 2011

Le piazze sono tante, e ognuna ha la sua personalità, tenendo conto dell'epoca in cui è stata composta e del tipo di gente che l'ha voluta e ha voluto che avesse quel determinato aspetto, per trasmettere un suo proprio messaggio.

Piazza del Campo, a Siena, è un trionfo di armonia e di bellezza al di là di ogni immaginazione.

Farebbe pensare ad un popolo ricco di fantasia e unito in una sola impresa, anche se le contrade dividono la città in un campanilismo feroce.

Lo sguardo di chi entra nella piazza è attratto dallo stelo della torre, in tutta la sua altezza.

Il bianco coronamento, un gioiello in sé, fa pensare a un giglio che si apre al sole.

La memoria storica ha conservato la ragione degli ottantotto metri di altezza della torre:

pur partendo da un terreno di undici metri più in basso, raggiunge il livello del campanile della cattedrale,

Si dice che si voleva così indicare la volontà di pace tra le componenti ecclesiastiche e civili della città.

E anche se il motivo fosse stato di polemica di parte, il risultato fa perdonare anche i possibili sentimenti ostili.



Loreto, Piazza della Madonna, 30 aprile 2011

Anche la piazza più bella, già ricca di arte e di storia,
può diventare ancora migliore
se è adornata da fiori e sorrisi.

Queste ragazze – o ancora bambine? –
sono carine, simpatiche e in più cantano bene.

Ora sono loro a rendere la piazza attraente
con i loro fiori, i loro sorrisi e la vivacità dei loro vestiti.

Vengono da lontano e portano con sé
la passione per la bella musica e per la scoperta di posti nuovi.
Cantare a Loreto non è cosa da poco,
anche perché la festa musicale ha una tradizione ormai antica.
Vengono cori da ogni parte d'Europa e del mondo,
e c'è un'allegria confusione di lingue diverse.

A parte qualche tentativo in un inglese stentato,
nessuno sa quello che dice l'altro, ma tutti si capiscono.

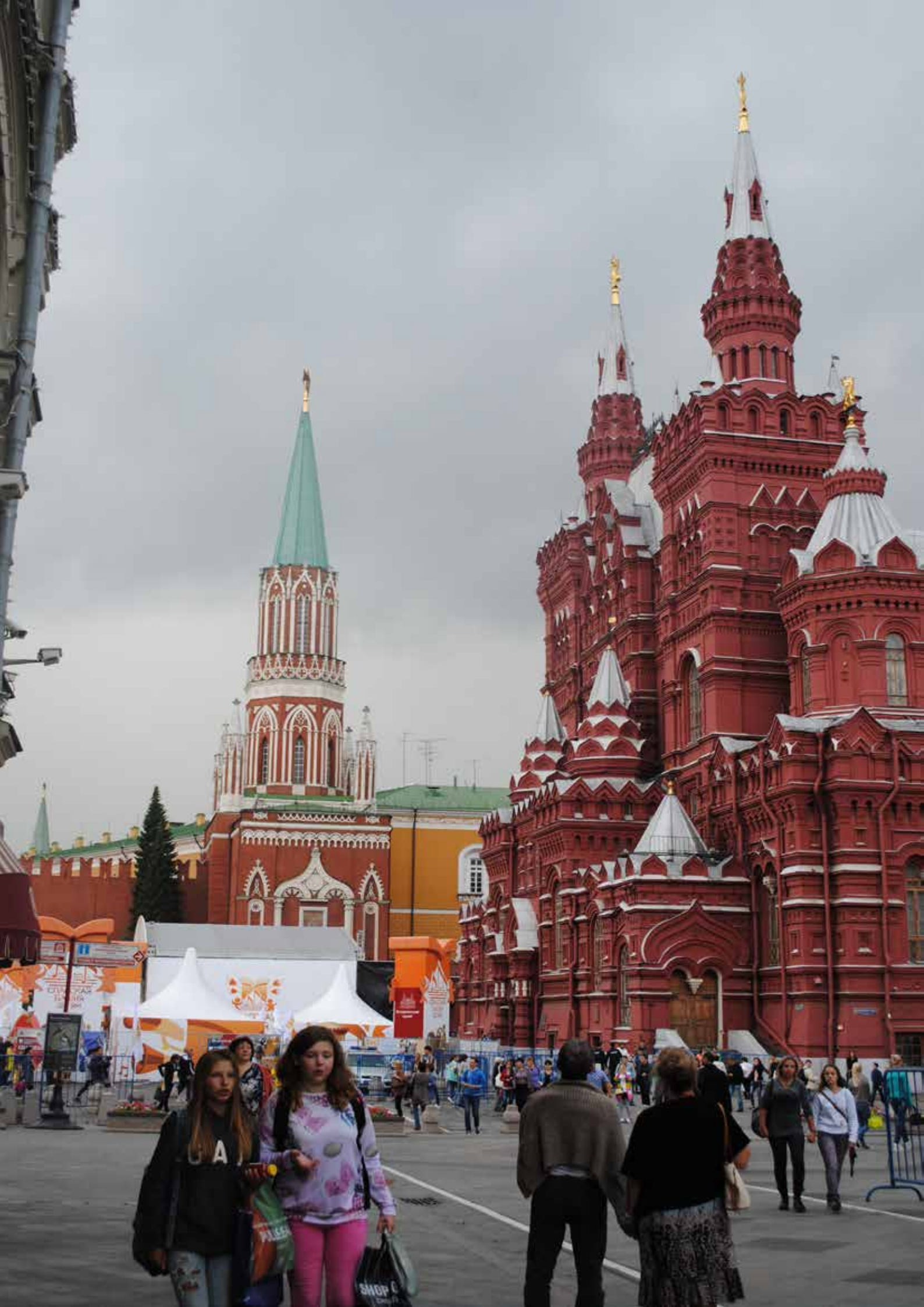
È bello vedere che ci si può intendere
e condividere ricordi ed esperienze,
perché uniti nel desiderio comune di trasformare i sentimenti
in armonie che tocchino dolcemente
l'orecchio e il cuore.

I politici non sono capaci di unire i popoli del mondo
ma l'arte – quella vera – lo ha fatto già.



Loreto, Piazza della Madonna, 14 ottobre 2008

Fino a pochi minuti fa,
la piazza risuonava della voce forte di questa signora,
che – serve dirlo? – parlava al cellulare
e faceva sapere a tutti la sua parte della storia.
La diceva anche a chi non era interessato a conoscerla,
e anche a chi restava deluso
per non sentirne tutto ma soltanto una metà,
la metà appunto detta dalla signora
che ora si riposa, appagata e soddisfatta.
Anche una volta le piazzate si facevano in piazza,
ma con le comari che litigavano a piena voce
e gli altri che assistevano alla scena.
Ora tutto avviene nel mezzo riserbo del telefono,
che nasconde l'altra parte.
È diventato un aspetto abituale della nostra vita,
l'essere costretti ad ascoltare tante cose
che non ci interessano e non ci toccano.
Talvolta è ovvio provare la curiosità
di sapere la storia intera.
Ma se lo chiedessi alla persona interessata
certamente mi direbbe di fare i fatti miei.
Il che è quello che avrei voluto fare fin dal principio.



Mosca, Piazza Rossa, 26 agosto 2014

Dicono che la Piazza Rossa di Mosca
sia il centro della città e di tutta la Russia.
Pare che da lì partono tutte le strade del paese,
un po' come dal Miliarium Aureum del Foro.
Non per nulla Mosca si è chiamata terza Roma.
Entrando in questa immensa piazza,
ripensavo a tante immagini lontane di parate,
con missili e soldati che sfilano davanti ai gerarchi;
e ai tanti devoti pellegrini, in attesa di entrare
nel mausoleo di Lenin, tornato tale
dopo che Stalin ne era stato sfrattato.
Ho trovato uno spazio occupato in tanti modi,
con cantieri per lavori in corso,
allestimenti per esposizioni e spettacoli.
Le cupole della cattedrale di San Basilio
e le cuspidi delle torri attorno
mostrano colori vivaci e dorature recenti.
Avrei voluto vedere il famoso mausoleo,
per sapere se ci sono ancora pellegrini devoti,
Ma era del tutto nascosto tra tende e barriere.
Per ricordare che "sic transit gloria mundi".



Ascoli Piceno, Piazza del Popolo, 23 marzo 2011

Tra i possibili usi, la piazza è anche il posto adatto per chiunque voglia mostrare a tutti i suoi talenti. Questo amico di talenti ne ha tanti e si dà da fare per metterne in vista più che può. Attira l'attenzione con abiti sgargianti e il naso da pagliaccio, e poi usa mani e bocca e piedi per suonare chitarra, armonica, piatti e tamburelli e muovere burattini, che ballano al ritmo di quella sarabanda. Lo strampalato artista trasmette attorno un'atmosfera allegra, e con altri mi fermo a guardare e ad ascoltare con simpatia, anche perché so che quello che fa è il suo modo per campare. Quello che vien fuori non è niente di speciale ma almeno è originale, diverte e sorprende. Non so perché, ma mi è spontaneo fare il confronto con le gitterie di certi nostri governanti, non più nuove e mai divertenti, che, invece di far ridere, fanno tanta pena. Non so perché, ma mi viene da pensare che questo amico, che di pagliaccio ha soltanto il naso, non fa male a nessuno e ha solo il desiderio di divertire. Non so perché, ma dovendo scegliere tra pagliacci, preferirei proprio lui, e forse saprei anche perché.



Loreto, Piazza della Madonna, 30 aprile 2012

Si potrebbe pensare il contrario,
dato che, se si vuol far sapere qualcosa a tutti,
si dice di mettere quella tal cosa in piazza.
Eppure la piazza, proprio per le dimensioni
e il tanto spazio a disposizione di ciascuno,
può diventare il luogo più adatto
per una comunicazione in riserbo e confidenza.
Proprio come stanno facendo i due personaggi,
che la foto riprende in un colloquio intenso
e, per chi guarda da lontano, misterioso.
Misterioso anche per me, che scatto la foto.
A dire però il vero, conosco chi sono i due,
e so quali ne sono le competenze e le convinzioni,
e posso quindi immaginare o tentare di indovinare,
con buona approssimazione,
di cosa stessero parlando proprio in quel momento.
Credo quasi di vedere i grandi temi di storia
che stavano evocando, e le questioni aperte
di arte, fede, devozione e tradizione.
Dato però che il loro scambio era privato,
è mio dovere rispettare anche ora il loro segreto.
Anche perché il loro dialogo continua ancora.



Firenze, Piazza della Signoria, 12 aprile 2019

Ancora una piazza di quelle famose,
con tanto di storia e di arte,
che richiamano epoche passate.

Qui si incontrano la fierezza della repubblica,
gelosa della propria identità e libertà;
lo spirito ribelle di Savonarola,
spento nella gloria del martirio;
l'eleganza innovatrice di Donatello
e il Davide gigante di Michelangelo.

Ovunque si guardi, si vedono cose belle,
che rievocano episodi di grandezza.

Non per niente, chi viene a visitare,
con lo sguardo distratto del turista,
non riesce a sottrarsi al fascino di uno spazio
che parla a tutti. Anche a chi non sa nulla
di quello che è successo e di chi ci è stato.

Ma si capisce che per chi è del posto
l'arte e la gloria non bastano per campare:
il vetturino aspetta qualche cliente
desideroso di vedere la città in carrozzella.

E mentre lui aspetta, il cavallo tranquillo si rifocilla,
per essere pronto alla prossima corsa.



SE PARTE DEL MADONNARI MERITA
CON UN'OFFERTA. DOVRO' CONTINUARE
GRAZIE

Loreto, Piazza della Madonna, 14 ottobre 2008

L'arte in piazza ha molti modi di essere.

Un tratto libero, lastricato a pietra serena,
gessi di tanti colori, mano e occhio d'artista.

Angelo, il Madonnaro, è al lavoro,
e ricrea sul pavimento opere famose,
di antichi Maestri o di artisti più vicini a noi.

Quello che conta è che la gente veda e ammiri
e sia incoraggiata ad apprezzare immagini belle,
che parlano agli occhi e al cuore,
rievocando misteri di fede, storie del Vangelo,
dolci volti di Madonne e Cristi sofferenti.

Quella del Madonnaro è un'arte povera,
scritta sul suolo pubblico con mezzi semplici,
e destinata a sparire dopo poco,
per lasciare il posto a nuove creazioni.

Nelle nostre città di arte ce n'è tanta e ad alto livello.
Per chi è abituato al meglio,
ci vuole un Madonnaro adeguato
e Angelo lo è.

Ma il privilegio di averlo in azione va meritato
con un po' di generosità che gli permetta continuare
a disegnare ancora cose belle per la gioia di tutti.



1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

Loreto, Piazza della Madonna, 3 ottobre 2010

Il profeta dice che “la casa di Esaù sarà come paglia” (Abd 1,18).

Con questo, non intende certo fare un complimento:

paglia è tutto quello che non vale niente,

che brucia alla svelta e si distrugge in poco tempo.

Ma anche la Bibbia ha bisogno talvolta di essere integrata.

Qualcuno di voi ha sentito parlare del Covo di Candia?

Vale la pena saperlo, perché è qualcosa di bello.

Immaginate una grande costruzione,

che, a tre dimensioni e in perfetta scala,

riproduce la facciata della Basilica.

Niente di nuovo con questo, direte voi,

se non fosse che il tutto è fatto di paglia,

ed esalta la bellezza dorata delle stoppie,

trasformando un materiale modesto e povero,

proverbiale per indicare qualcosa che non serve a nulla,

in un gioiello, che fa pensare alla preziosità dell'oro.

Ancora una volta ci stupisce la creatività degli uomini,

la nostra capacità di fare opere belle,

infondendo nuova vita in una materia

che di per sé non ispirerebbe nessun pensiero d'arte.

Così, con una sorta di rivalsa, sia pure in ritardo,

anche Esaù potrebbe sentirsi soddisfatto.



Loreto, Piazza della Madonna, 3 ottobre 2010

Tra le cose più belle che può fare una piazza
c'è quella di permettere a bambini e ragazzi di giocare,
nella libertà di uno spazio grande e aperto,
come ormai se ne trovano pochi, nelle nostre città
invase dal traffico e pericolose per la gente normale.
Qui giocano i bambini, assorti nello stesso interesse,
per fare seriamente qualcosa che è serio:
più di quanto lo sia il lavoro per i grandi,
o la politica per i politici – ma questo non è un bell'esempio –
o la tranquillità di tutti per le forze dell'ordine.
I bambini giocano e si divertono insieme,
assorti in un mondo fantastico che li unisce tutti,
senza pensare all'età che hanno e da dove vengono,
e senza tener conto dei limiti di qualcuno.
Perché tanto si sa: limiti ne abbiamo tutti,
tutti abbiamo abilità diverse da quelle degli altri
e un po' malati lo siamo tutti.
Le distinzioni che per altri sono importanti
– e servono a distinguere e dividere chi ha un colore
o un pensiero diverso o un diverso livello di salute e di abilità –
scompaiono nella serietà del gioco
nel quale quelle differenze non dicono proprio niente.



Loreto, Piazza della Madonna, 30 aprile 2011

C'è una domanda che mi faccio spesso:
come si viveva – se si viveva affatto –
prima che fossero inventati i telefoni cellulari?
Ormai sono per noi più di uno strumento,
utile in qualche occasione per risolvere problemi.
Ora essi sono piuttosto un sistema di vita,
qualcosa che ci dà modo di impiegare il tempo
e tenere i contatti con il resto del mondo
e conservare la memoria di tutto quello che ci serve.
Abbiamo qui uno scambio di informazioni: “Niente paura,
ho tutto nella memoria del telefonino”.

Il cellulare è diventato un lunghissimo e permanente
cordone ombelicale, che continua a unire genitori e figli,
in modo che nessun passo possa essere fuori controllo
e si garantisca la tranquillità da una parte e l'ipocrisia dall'altra.
Con il cellulare si parla con tutti, meno che con chi ci è vicino;
si viene a sapere di tutto, ma si perde la confidenza del fratello;
e si parla di tutto, senza che ci sia mai bisogno
di guardare l'interlocutore negli occhi.

Un bel modo per essere più che vicini restando lontani,
e per tenersi in contatto costante con i lontani
in modo da non dover parlare con chi ti sta inutilmente a fianco.



Loreto, Piazza della Madonna, 7 luglio 2011

*Loreto nasce da una casa e la casa parla di accoglienza.
Per questo, Loreto ed accoglienza sono una cosa sola:
e vorremmo che i pellegrini che vengono siano accolti
con la stessa cordialità con cui pensiamo che Maria
fosse pronta a dare una merenda ai compagni di gioco di suo Figlio
o, più tardi, ai discepoli che passavano a Nazaret,
in una sosta durante le loro prime missioni.
Per questo parliamo ancora di panini,
come risposta urgente e gradevole allo stimolo della fame.
Ma cerchiamo di capirci bene sul linguaggio:
non parlo di sandwich e ancora meno di hamburger.
Quando dico panino intendo dire la pagnottella
con dentro qualcosa di buono, a scelta e a fantasia.
In piazza succedono tante cose e c'è tanta gente,
venuta da tutte le parti per pregare, cantare e incontrarsi.
Per questo si deve rinnovare l'energia,
ed ecco allora che loretani di nascita e d'adozione
offrono ai pellegrini un conforto immediato,
usando con larghezza i sapori speciali di queste regioni.
E allora questa è un'ispirazione in più che offre la piazza:
se la carità vera si manifesta in gesti concreti,
accoglienza fraterna è anche condividere un panino.*



Loreto, Piazza della Madonna, 8 settembre 2012

*Anche questo è qualcosa che capita in piazza,
anche se è una cosa rara e speciale:*

*un paracadutista che scende dal cielo
e atterra proprio al centro della piazza,
davanti alla basilica e in mezzo alla gente,
che ha atteso con il naso all'in su
e ora è felice che tutto sia andato bene.*

*Tutto questo non è semplice come sembra:
quando si fa il lancio e si lascia l'aereo,
la piazza in basso è piccola e circondata da edifici;
le correnti d'aria sono molte e contrastanti,
e specie alla fine possono spingere fuori centro;
lo spazio d'atterraggio è ridotto dalla presenza
di chi guarda e non vuol perdere il momento;
l'impatto sul pavimento di pietra è precario,
con il rischio di scivolare e cadere male.*

*Quel giorno, grazie alla classe del militare,
tutto è andato bene e l'entusiasmo dei presenti
lo ha compensato per il grande impegno impiegato.
Da parte sua, questo gesto era il suo augurio
per il compleanno della Vergine Maria, celeste patrona
di chi vola e di chi scende col paracadute.*











Belgrado, Serbia, 5 ottobre 1985

Maruoa, Camerun, 11 febbraio 1973

Patacamaya, Bolivia, 21 febbraio 1003

Campo Formoso, Brasile, 26 gennaio 2018

Livramento de Nossa Senhora, Brasile, 14 maggio 1975

*La piazza vive un grande momento
quando si fa carico di un compito speciale,
di cui tutti conosciamo l'importanza sociale
e di cui tutti abbiamo bisogno:*

è quando diventa la piazza del mercato.

In qualunque nazione o continente,

il mercato offre uno spettacolo gratuito,

che ci dà il gusto crescente di ammirare

la mostra delle mercanzie di ogni tipo,

la varietà dei richiami alla clientela,

la bravura dei venditori, ognuno con una sua storia

e con una vita che dipende da quella giornata.

Nella vecchia Belgrado, una stanca signora

offre soltanto cipolle, e ne venderà tante;

nel remoto nord del Camerun, si valuta la qualità

di una pelle di capra, malamente conciata;

nell'altipiano boliviano, i colori delle lane

danno un tocco di vita al paesaggio altrimenti brullo;

se volete sandali, ne trovate tanti in Brasile,

quasi tutti di garantita fattura artigianale.

Ma che tristezza vedere il mercato all'interno della Bahia

dissacrato da quei vasi da notte di plastica rosa!



Loreto, Piazza della Madonna, 8 ottobre 2012

Per completare l'esplorazione della piazza,
ci mancava solo questo:

una suora che, esibendo un bel sorriso,
si destreggia a far sobbalzare tre palette colorate.

Non è un esercizio facile,
anche se ci sono professionisti del circo
che fanno di più ed anche, senza offesa, molto meglio.

Ma lo spettacolo di una suora giocoliera
non è cosa da tutti i giorni,

e provoca divertimento, curiosità
e forse anche qualche domanda.

E vuoi vedere che sia tutto un trucco
per avere gente attorno e poi proporre qualche ideale?

La piazza è il luogo più adatto anche per questo.

E proprio questo è, in definitiva,

quello che Dio ci chiede di fare:

ricevere il dono della Parola

per poi portarlo fuori, in quell'agorà che è il mondo intero.

Come fece Maria.

Come hanno sempre fatto gli apostoli e i santi.

Come dovremmo fare tutti noi,

nel vivere la nostra missione di discepoli e di figli.